

AIDS

Muore l'ex guardia di Madonna

RIMINI È morto ieri mattina di Aids nell'ospedale di Rimini Ettore Santinello l'ex guardia del corpo di Madonna «il corpo» (questo era il suo soprannome) aveva 36 anni. Sposato con una figlia Santinello era diventato famoso qualche anno fa per una presunta love story con la popstar relazione peraltra sempre smentita dalla cantante. Tutto era cominciato nel 1987 quando Madonna in tournée in Europa l'aveva selezionato insieme ad altri 40 guardie del corpo. Nel frattempo indossava una maglietta con su scritto: «I think I'm better» gli italiani lo fanno meglio. C'è volle poco per indurre il giornale inglese «The Star» a pubblicare un articolo esclusivo che lece il giro del mondo sull'italiano amante segreto della diva. Madonna smaliti allora e anche nuovamente quel che mese fa quando seppe che il treno era in fin di vita per aver contratto il virus Hiv. «Non abbiamo mai avuto rapporti intimi non ho mentito di cui preoccuparmi per la mia salute», dichiarò lo scorso giugno al «New York Post» per bocca della sua portavoce Liz Rosenberg. «Le dispiace molto che sia malata, ma non vuol che Santinello da otto anni e non ha mai avuto alcun rapporto intimo o romantico con lui». Nbadì ancora la fedele Rosenberg: «Era lui invece a sembrare ossessionato dalla sua presenza». E finito fu l'attacco. Santinello aveva raccontato alla stampa il suo amore di Madonna per lui: «È sensuale e passionale. Ho capito subito quello che voleva da me», disse.

MASS MEDIA

La Cnn «insegna» ai giovani

ROMA La mitica tv «all news» quella di Peter Arnett (uno dei giornalisti più famosi al mondo) apre le sue porte agli studenti. La Cnn di Ted Turner ha deciso di offrire ai giovani di tutto il mondo la possibilità di seguire e realizzare insieme agli addetti ai lavori i molti programmi visto dal mondo. Gli stage gratuiti sono aperti a tutti gli studenti che abbiano meno di 25 anni di età che sono iscritti all'ultimo anno di università che parlano bene l'inglese e che abbiano vogli di lavorare gratis. All'iniziativa hanno già aderito migliaia di ragazzi che hanno inviato alla redazione centrale di Washington le loro domande. Il training prevede quattro fasi di lavoro: la prima nella redazione vera e propria dove nascono le notizie; la seconda nella sala di montaggio dei filmati; la terza nel labirinto e la quarta nel campo nel posto di lavoro dei cronisti.



Gilbert Bécaud, Alain Delon, e Michele Morgan in una foto degli anni '60

«Hanno ucciso il cinema» parola del divo Delon

Si dichiara francese di nascita ma di cuore italiano. E infatti parla benone la nostra lingua. Alain Delon ospite d'onore del Festival delle Nazioni di Città di Castello, quest'anno tutto dedicato alla Francia. Nella serata inaugurale il divo d'Oltrepò s'è intrattenuto con il pubblico (c'era anche Alba Parietti) parlando di cinema televisione amore e bellezza. Poi il via alla musica con Richard Claydermann Dorothee Renato Dibi e Gilbert Bécaud

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. Cinema e musica sotto cielo eccone la riprova qui a Città di Castello ma l'altra sera il ventottesimo Festival delle Nazioni - è dedicato quest'anno alla Francia - è stato un punto di riferimento storico del cinema con un filo francese tirato da Alain Delon. Tutto nell'arco di Palazzo Vitelli è in corso una volta la pioggia ha fatto il miracolo di sostituirla.

Giornata la platea sormontata da uno nuovo di palloncini di gomma che tenevano sospeso per aria lo stadio con il cielo di musica e non al nucleo. Uno spazio con il cielo con il cielo di Alain Delon che gira nel corso di una conferenza stampa aveva espresso la sua posizione. Una nazione può essere qui in un angolo di palcoscenico finalmente libero da suoni grevemente amplificati i due hanno ri-

portato la serata di una misura umana in fondo a quanto scriveva ma sempre più necessaria di quanto possa sembrare. Un po' proprio questo al cinema Delon ha voluto rivendicare. La grande stagione francese continua dice - e finita Abbiamo dato spazio spazio al cinema e di che. Dove. Ma non è solo questo.

Dopo aver partecipato ad otto festival di film europei e americani un bel gruzzolo di premi e febbraio a Berlino gli hanno dato l'oscar d'oro alla carriera e a George che il cinema ha dato una bella porta male. Il cinema è stato e con il nuovo cinema sarà tutt'altro cosa. Il vero cinema è spazio con Visconti Bellini Apicella Antonini il cinema le chapter tutti uguali in tutto il mondo e percepiti immediatamente dall'televisori. Il cinema è intimista. E del cinema no. Forse il cinema è finzione anche il sogno il cinema è il sogno ma la metà del tempo che gira in questo mondo di meraviglie dice Alain Delon come al rumore di una canzone o di un'altra non potrà più sognare. Ci sono le scienze e i campi e le addezide e non si avrà dicondando tutti e cinque la folia e Halliday facendo per essere belle in cambiatore e poi finta.

La confessione di Delon è commossa e Alba Parietti riceve un

po' sorpresa forse. Si trattava di dare una penitenza o l'assoluzione. La penitenza l'aveva già avuta Alain Delon aspettando il suo turno mentre accompagnati da basse toniche mandate monda a tutta bolla si esibivano altri personaggi dello spettacolo francese. Il pianista Richard Claydermann ha suonato le laborazioni di canzoni francesi e italiane. Ma era suonato? Quando ha smesso ed è entrata in campo Sophie Daer per ricordare Edith Piaf il pianoforte ha ripreso il suono sul quale come se Claydermann fosse ancora il mancino c'era Ha cantato per Dorothée disinvoltamente e spavalda come un misto di Raffaella Carrà e Rita Pavone mentre Renato Dibi non ha poi convinto il pubblico che le canzoni di Jacqueline Brel funzionino meglio in italiano che in francese. Ci voleva dunque l'assoluzione arruata con Gilbert Bécaud che benedicente ha sposato con al cuore sue famose canzoni. Ei man tenere inizialmente su ritmo di bole ro quella che mette in guardia dalla solitudine (La solitude n'existe pas) e un'altra con le rose (L'impatiente est la rose), tante rose che alla fine gli sono state portate in grossi cesti. Aiutato da Alain Delon Elodie Bouchez alle altre dame dello spettacolo e al pubblico che non la smetteva con gli applausi.

C E UN PICCOLO film francese in giro per l'Italia che merita assolutamente una visita. Il nome del regista André Téchiné, dice poco al pubblico pur svolgendo su senso di memoria. La vicenda autobiografica si allunga a un sentimento più vasto e universale, all'incontro tra storia patria e romanzo di formazione. Maggio 1962 in quel liceo del Sud Ovest francese la guerra d'Algeria sembra lontana, anche se radio e tv trasmettono senza sosta servizi sugli attentati compiuti dall'Oas fascista in risposta agli accordi di Evian che garantiscono l'indipendenza al popolo algerino. E in questo clima solitamente inquieto che si precisano i percorsi individuali. Nelle feste si balla al ritmo di *Les Taxis Agaux*, nei cinema furoreggia *Donna di vita* di Jacques Demy nelle sedi dei Pcf ci si mobilita per la pace. Ma nel segreto della stanza da letto il tundido François intellettuale tacchicardico con la passione per Rimbaud fa i conti con la propria nascente omosessualità intorno a lui e un po' Luchino del regista - il disagio adolescenziale si muove agli echi della guerra civile. Ecco Henni il pied noir algerino che ha visto il padre morire dilaniato da una bomba indipendentista e medita vendette contro i comunisti traditori: ecco Serge il paesano generoso e rozzo al quale danno la notizia che il fratello militare appena sposatosi è morto in Africa: ecco la contessa Maté, bella figlia della professore di sima finta in clinica, femminista ante litteram, la ragazza, ma insultata nella propria femminilità.

Con questo film ho voluto stabilire un ponte con la giovinezza», spiega il cineasta (classe 43) nelle interviste. In effetti pur svolgendo su sentimento della memoria, la vicenda autobiografica si allunga a un sentimento più vasto e universale, all'incontro tra storia patria e romanzo di formazione. Maggio 1962 in quel liceo del Sud Ovest francese la guerra d'Algeria sembra lontana, anche se radio e tv trasmettono senza sosta servizi sugli attentati compiuti dall'Oas fascista in risposta agli accordi di Evian che garantiscono l'indipendenza al popolo algerino. E in questo clima solitamente inquieto che si precisano i percorsi individuali. Nelle feste si balla al ritmo di *Les Taxis Agaux*, nei cinema furoreggia *Donna di vita* di Jacques Demy nelle sedi dei Pcf ci si mobilita per la pace. Ma nel segreto della stanza da letto il tundido François intellettuale tacchicardico con la passione per Rimbaud fa i conti con la propria nascente omosessualità intorno a lui e un po' Luchino del regista - il disagio adolescenziale si muove agli echi della guerra civile. Ecco Henni il pied noir algerino che ha visto il padre morire dilaniato da una bomba indipendentista e medita vendette contro i comunisti traditori: ecco Serge il paesano generoso e rozzo al quale danno la notizia che il fratello militare appena sposatosi è morto in Africa: ecco la contessa Maté, bella figlia della professore di sima finta in clinica, femminista ante litteram, la ragazza, ma insultata nella propria femminilità.

Un po' come succedeva in *Milou a maggio* di Louis Malle (il era il Sesantotto a essere evocato) la Storia irrompe nel borgo rurale provocando ulcerezioni e rientrambi gelosie e violenze. E intanto la fuga da scuola di Henni sembra preannunciare una virata tragica perché il ragazzo francese algerino si avvia con quella tanica di benzina verso la locale versione comunista?

Nonostante l'ambientazione anni Sessanta non spiri un anaestetico sui film e anzi Techine a tratti modernizza il linguaggio dei personaggi e i loro comportamenti. I loro gesti quasi a ribadire che è nel presente che si costruisce il passato. Com'è nota la guerra d'Algeria continua a essere una sorta di tabù per il cinema francese: una pagina buia da trarre per guanti o da non trattare proprio in questo senso *L'età acerba* sceglie un modo nobilmente intimista diverso dalla secchezza quasi documentaristica di *La battaglia d'Alger* per raccontare quel conflitto rimosso e scardinare qualche luogo comune.

Ma il film di Techine si può gustare anche come una ballata sull'incertezza adolescenziale capace di mettere a fuoco tocanti annotazioni psicologiche come la scena struggente dell'incontro al negozio di scarpe tra il turbato François e il vecchio omosessuale al quale il giovane contessa la propria condizione o il capitolo finale in cui al fiume durante il quale si consuma l'amore fugale tra Henni e la ragazza «nemira» (la palpitante Elodie Bouchez). Un consiglio: non chiedetevi perché nessuno in Italia saprebbe girare un film così discreto e sottile sui nostri anni Sessanta. E così è basta.

(Michele Anselmi)

AREZZO/1. Herzog parla del film sulla vita del compositore

Gesualdo, il mio orribile genio

ELISABETTA TORSCELLI

AREZZO «Due o dieci anni devi far per saper stupore il volto delle dieci voci del concerto polifonico», dice Werner Herzog nel suo film sulla storia del Museo d'arte medievale e moderna di Arezzo. Il regista racconta la sua biografia musicale segnata da un piccolo dramma: i tre dieci anni si rifiutò di cantare in scuola, a cui seguì una lunga e faticosa carica di musiche e poi alcuni anni di l'incanto e il potere seduttivo dei madrigali di Gesualdo di Venosa, per il resto di Agnone e Asolo.

Gesualdo, ossia un autore decalogo, era stato sempre proprio peachi difficile oltre ogni due mille perché è una persona molto complessa. Infatti, osseva e inebriata dall'animazione, Ma non perché quella statura corporale

dei codici di vita delle grandi famiglie dell'epoca. Biografia e incipit fanno corpo, ma chi era veramente Gesualdo. In questa metà che occhieggia scena sulle quattro tele del Vi-San, mentre in città sciamano i cantori del Polifonico provvisorio da tutto il mondo, la conferenza su Gesualdo da Venosa, il personaggio e l'opera si stabilizzano su una sorta di Allegro appassionato fra i tre relatori: Giovanni Giudice, ginnasta e autore di una biografia di Gesualdo (il primo capo dei mestieri) edita da Sollievo e affibbiata a un singolare vecchio stesso Herzog il musicista e direttore Alain Curtis che confessò rapidamente di adorare la musica di Gesualdo, ma di trovarlo orribile. L'uomo languente, tratteneva nelle maglie di un'infinita versilia le esegesi. La conversione di lingua a psicodramma nell'intervento in difesa di Gesualdo di Alfonso Cozzani, vice presidente della Dibeca di Gesualdo. Ecco un viaggio immenso, un meccanismo d'animo, un animale fabbricato in legno, un pezzo di legno che ha colpito all'osso un ciuffone. Non ci sono danni, tutto è finito tra le risate del coro e degli stessi inconfondibili.

Gesualdo e Gesualdo ossia un autore decalogo, erano sempre proprio peachi difficile oltre ogni due mille perché è una persona molto complessa. Infatti, osseva e inebriata dall'animazione, Ma non perché quella statura corporale



Werner Herzog

za l'omobrachio alla somma. Gesualdo. E poi, in un attimo, un'infinita disperazione di Maria. Nella storia l'omosessuale tale apprende anglo-sassone. Alain Curtis possiede un po' più profondo, possiede, che tutti facciano finta di non sapere che quelle luci di Gesualdo e di Alain Curtis lo hanno riconosciuto. Ma il Alain Curtis ha un trimonio di musiche e non è mai stato a Gesualdo. Che a Gesualdo di Maria delle altre donne non importa eppoco. Che la vecchia scena e l'infanzia della famiglia. Mentre indebolisce la corona di Gesualdo, un'infinita spiegazione. Si è portato appresso il leggero che ha colpito all'osso un ciuffone. Non ci sono danni, tutto è finito tra le risate del coro e degli stessi inconfondibili.

AREZZO/2. Tradizione popolare nei cori di tutto il mondo

Cento paesi, un solo canto

AREZZO Qualcuno ha tirato in ballo Shakespeare. Nel *Sogno di una notte di mezza estate* c'è il letto che gira intorno al mondo per chiudersi in una ghirlanda di fiori. Qui dal sagrato della Cattedrale della vita reale di una notte di fine estate, un girotondo di cori se ne è andato intorno al mondo per avvolgersi in una ghirlanda di suoni. E' stato un miracolo. Circondati da temporali la verità in onore del canto popolare è però sfuggita alla pioggia.

Quindici complessi corali si sono alternati, svegliando un girotondo di ghirlande di straordinaria bellezza che ha avuto però un anelito quando lo splendido Coro di Odense (Danimarca) è salito sulla pedana. Il cantore che portava il suo come uno standard un grosso leggero e incappato in una luce che sfiorava e scivolava e una storia della famiglia. Mentre indebolisce la corona di Gesualdo, un'infinita spiegazione. Si è portato appresso il leggero che ha colpito all'osso un ciuffone. Non ci sono danni, tutto è finito tra le risate del coro e degli stessi inconfondibili.

Il coro danese era impegnato in un bizzarro *Folkemir* composto dallo stesso suo direttore, Uffe Most. Un brano che mescola parole latine annunciate la fine dell'inverno ad altre danesi il mix può portare con l'aggiunta del mix dell'imprevisto. Ha maggiormente puntigliato il mecenatismo della secca e i suoi e basta.

Arezzo con il suo concerto Polifonico sta vivendo un momento di altissimi e preziosi risultati. La festa del canto popolare è uno di questi momenti. Si sono ascoltati in una ricca articolazione di piani sonori il Coro femminile Austriaco di Vienna e i quattro cori provenienti dall'Ungheria e sostituiti da bellissimi brani collaborati da importanti musicisti Kodály, Bartók, Solti, Balassa. Meraviglie, poiché i musicisti hanno scambiato le Cori giapponesi (due di Kanagawa, Tottori di Tohoku) diventati anche in certi casi incomprendibili per la lingua straniera. Non ci sono danni, tutto è finito tra le risate del coro e degli stessi inconfondibili.

Cinema e musica come se vedesse e di mezzo il canto d'anno - e non più che mai solofabbricio quei stanno.

E